

La reputazione che crea valore

Il progetto del rating Mevaluate

Un nuovo strumento per andare oltre il certificato di legalità

Il presidente Marotti: «Proponiamo una rivoluzione culturale»

ANDREA DI TURI
MILANO

Fino a fine ottobre sarà attivo un bando riservato ad avvocati, commercialisti, esperti contabili, consulenti del lavoro, notai, revisori legali, per la selezione e qualificazione di "consulenti reputazionali". Si tratta delle figure che, una volta abilitate da Rina Services (certificatore indipendente), applicheranno e gestiranno il rating reputazionale Mevaluate. Un modello che si prefigge di misurare, e valorizzare, la reputazione di aziende, enti (non profit compreso), professionisti e persone fisiche in generale. Arrivando a costituire una sorta di "banca della reputazione", come dice Eduardo Marotti, presidente di Mevaluate Italia.

Il giudizio emesso alla fine del processo si compone di cinque sotto-aree: penale, civile, fiscale, lavoro e impegno sociale, studi e formazione

ha introdotto la responsabilità delle imprese per illeciti di manager, amministratori, dipendenti: per le imprese aderenti a Mevaluate, si persegue infatti l'esimente da responsabilità penali, in virtù del fatto che il sistema consente di selezionare fornitori, clienti e collaboratori in base al rating reputazionale Mevaluate, che è stato determinato secondo criteri sviluppati in collaborazione con il Ccsgo (Comitato di Coordinamento Alta Sorveglianza Grandi Opere). Poi c'è l'obiettivo di accrescere legalità e trasparenza di aziende ed enti, trasformando la reputazione in un asset che genera valore. Più in generale, si vogliono rendere gli spazi negoziali più trasparenti, sicuri, affidabili, aumentando il livello di fiducia diffusa: «In sostanza - sottolinea Marotti -, anche se la nostra attività si colloca nell'ambito della prevenzione rischi e sicurezza, quella che proponiamo è una rivoluzione culturale». Il rating emesso si compone di cinque aree di sub-rating: penale, civile, fiscale, lavoro e impegno sociale, studi e formazione (solo per gli individui). Il punteggio massimo è A-A-100-



In una fase in cui l'emergenza anche e soprattutto nei Paesi avanzati è l'aumento delle disuguaglianze e, di fatto, l'erosione di quella che era considerata la classe media, c'è un paradigma alternativo di crescita che risulta "win win", arricchisce la società e contribuisce a ridurre le disuguaglianze, perché basato sulla condivisione. Lo «Sviluppo felice» si sta manifestando in almeno quattro ambiti nel nostro Paese: nelle realtà dell'economia civile che informa larga parte del Terzo settore, nel mondo delle imprese profit che intende andare oltre la Csr, in parti avanzate del pubblico e, in modo informale, anche nella società civile, con i cittadini che si auto-organizzano. Ne raccontiamo l'evoluzione.

100 (Z-Z-Z-0-0 il minimo) e viene calcolato da circa 450 algoritmi che si fondano sulle documentazioni, verificate dai consulenti reputazionali, che attestano le qualità del soggetto in

ciascuna area di sub-rating. Per richiedere un profilo reputazionale le persone fisiche pagano 80 euro, 150 euro le aziende, che possono rafforzare il loro rating e-

stendendolo anche a figure apicali e strategiche dell'organizzazione, come manager o soci. I profili vanno a costituire una banca dati e chi è interessato ad accedervi paga le query (ricerche). Ma ci sono meccanismi che redistribuiscono le royalty fra tutti quelli che cooperano all'interno del sistema ed è stata anche costituita l'associazione Mevaluate Onlus, che raggruppa sia i consulenti, sia i profilati, avendo come missione l'affermazione di ideali di giustizia e meritocrazia nella società. C'è una logica di reciprocità, e di community, che anima insomma l'intero progetto. Il bando per la selezione dei consulenti (12 mila) è stato lanciato in convenzione con Asso 231, l'associazione che riunisce gli attori del



Eduardo Marotti

mondo 231. I primi rating reputazionali potrebbero cominciare a circolare forse già a novembre. In Inghilterra, invece, attraverso il Consorzio Petras di cui fa parte Mevaluate l'Irolding (che controlla Mevaluate Italia), il rating reputazionale Mevaluate è già attivo, anche se solo sul fronte della ricerca: rientra in un vasto progetto che sta esplorando questioni di reputazione, privacy, fiducia e sicurezza nell'ambito dell'universo ancora tutto da comprendere dell'"Internet delle cose".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICERCA

Un'impresa su tre studia piani di welfare aziendale

Welfare aziendale: i manager dell'human resource esprimono giudizi nettamente positivi per l'impatto delle norme sulle nuove agevolazioni fiscali, ma non solo. I dirigenti delle risorse umane prevedono infatti con la nuova normativa un aumento degli interventi su conciliazione vita-lavoro e dello strumento della rete di impresa per la gestione degli stessi Piani di welfare. Ben il 33% delle imprese sta infatti già elaborando la creazione di un Piano di Welfare interno grazie alle opportunità offerte dalle nuove norme. E come risultato aziendale dell'uso di questi strumenti si aspettano con convinzione non solo «risparmi» complessivi, ma anche la riduzione della conflittualità interna, il miglioramento del clima aziendale, l'attrazione di nuovi talenti. E, in estrema sintesi, quanto emerge dalla ricerca «Il futuro del welfare aziendale dopo la legge di stabilità 2016», condotta dal professor Luca Pesenti dell'Università Cattolica, e promossa da Welfare Company - società di QUI Group specializzata in soluzioni di welfare - e realizzata grazie alla collaborazione di AIDP, l'Associazione Italiana per la Direzione del Personale. L'indagine fotografa che il 71,4% delle aziende - un campione equilibrato geograficamente e per dimensione - ha già al proprio interno uno o più servizi o benefici di welfare. Quadri e impiegati sono le categorie che ne beneficiano maggiormente (oltre il 65% dei casi), mentre gli operai sono all'ultimo posto (46,7%).

«Ora serve un tagliando alla legge sulla responsabilità d'impresa»

MILANO

«È una delle leggi più belle che il nostro ordinamento ha prodotto nel corso degli ultimi quindici anni»: così definisce la legge 231/2001 sulla responsabilità delle imprese Giovanni Lombardo, docente di



G. Lombardo

te, al diritto d'autore. Ha avuto anche una importante ratio educativa, che è emersa anche grazie alla giurisprudenza intervenuta in questi anni: si pensi che una sentenza del 2004 del Gip di Milano, la dottoressa Secchi, ha definito una sorta di decalogo per la realizzazione nelle aziende di un buon modello di organiz-

L'intervista

L'economista Lombardo: in atto un lavoro di revisione, presto una nuova versione della 231»

zazione, controllo e prevenzione. La legge aveva comunque dei limiti e sono state numerose le sentenze, anche della Cassazione, che l'hanno un po' come modificata, quasi scolpita. C'è bisogno di una sorta di tagliando, allora, per la 231? In effetti è attualmente in corso un lavoro di revisione e penso che fra non molto vedrà la luce la nuova versione della

231. Il lavoro riguarda ad esempio il suo ambito di applicazione, come pure le caratteristiche dell'Organo di Vigilanza previsto dalla norma. Tanti hanno anche lamentato, nel tempo, la disparità di trattamento riguardante le banche, che hanno goduto nei fatti di un favor per quanto concerne l'applicazione delle sanzioni che la legge prevede.

Anche al rating di legalità delle imprese (introdotto dal decreto legge 1/2012 «al fine di promuovere l'introduzione di principi etici nei comportamenti aziendali») serve un tagliando?

Le società che lo richiedono sono cresciute tantissimo (1.215 le richieste pervenute nei primi otto mesi del 2016, con un aumento del 30,1% sul 2015, secondo gli ultimi dati dell'Autorità garante della Concorrenza e del Mercato, adg) e proprio di recente sono state apportate delle modifiche. La criticità resta quella dei controlli sulle dichiarazioni rese dalle imprese: per ora mi pare siano rimasti in gran parte sulla carta.

Andrea Di Turi

© RIPRODUZIONE RISERVATA